


N. 88 - APRILE 2001

LA RIVISTA PER VERI AUDIOFILI - L. 9.000 - € 4,65

ISSN 1121-5313

3 APRILE 2001

MA 20/B LEGGE 488/99 - PERNI 100 XI

MENSILE - SPED. A. P. 45% - ART. 1

Redolenta del suono

L'OSCAR DEL MESE

Ampli integrato **FATHOS Classic One**

TECNICA FACILE

Alta efficienza - Il parte
domande e risposte

LA CD-TECA - 5 edizioni a confronto
di "Quadri di un'esposizione"
di Modest Mussorgsky e Maurice Ravel

IL REGNO DEGLI ASCOLTI

Lettore cd **MUSICAL FIDELITY A-3**

Preamplificatore **CLASSÉ CP-35**

Pre + finale **MYRYAD MP-100 e AM-240**

Amplificatore finale **GRANT G100 AS**

Diffusori **B&W CDM-7 NT, DYNAUDIO A42**
e **WHARFEDALE Diamond 8.2**



VxA - PROPENSIONI SONORE

Lettore dvd **KENWOOD DVF-3530**

Sintoampli AV **PIONEER VSX-709 RDS**

Sistema diffusori multicanali

BOSTON AC. VRM 60, 50, Center e sub PV-1000



Ci sono apparecchi che, per il progetto particolarmente riuscito, per l'accuratezza della costruzione, per la qualità dei componenti e per l'equilibrio in generale, offrono delle prestazioni soniche di tutto rilievo nella propria classe di prezzo: quello che conta qui non è il motivo per cui risultano singolarmente ben suonanti, è il fatto che lo siano. Insomma, sono non solo degli ottimi acquisti, ma soprattutto dei protagonisti, degli oggetti di carattere che, se capiti e correttamente interfacciati, possono dare non poche soddisfazioni ai loro proprietari. Uno al mese, cercherò di raccontarvi...

AMPLIFICATORE INTEGRATO PATHOS CLASSIC ONE

DI ANDIO MOROTTI

Non venitemi a dire che non conoscete la Pathos! Se avete letto anche solo qualcuno degli articoli che mensilmente scrivo per FdS, avrete certamente sentito parlare del Pathos Twin Towers, che da anni è un riferimento fisso nelle mie prove. Mi innamorai di questo integrato fin dal primo ascolto, dal momento in cui fu immesso sul mercato, e ancora sono ben convinto delle sue qualità. Insomma, sono un vecchio tifoso della casa vicentina. Ve l'ho voluto dire subito, perché fosse chiaro lo stato d'animo con il quale ho affrontato la prova di questo "baby Pathos".

Direte voi che così non vale, perché il mio giudizio è già influenzato. È proprio per questo che mi sono sentito in dovere di mettere subito le cose in chiaro. E poi non è sempre una così grande pacchia avere dei tifosi. Lo è finché le cose vanno bene, ma il tifoso deluso è quasi come un innamorato tradito. Le recenti cronache calcistiche devono insegnare a guardarsi dai tifosi delusi. Ma se il Pathos Classic One lo trovate qui, nella rubrica dell'Oscar, vuol dire che delle grandi delusioni non me ne deve avere date. Anzi! Si è rivelato in tutto e per tutto un vero Pathos, assolutamente degno di sedersi accanto al Twin Towers. Accanto, però, non vuol dire sullo stesso piano. Il Classic One non è nato per competere col fratellone: **sono due apparecchi destinati a segmenti diversi del mercato.** I prezzi, d'al-

tra parte, parlano chiaro: sette milioni il Twin Towers, meno di tre il Classic One. **Però il tipo di utente a cui sono destinati è - strano ma vero - il medesimo.** Dipende solo da quanto può o vuole spendere. In pratica, dal livello dell'impianto che possiede. Sì, perché la Pathos ha una filosofia sonora e costruttiva talmente spiccata che il suo potenziale cliente non può che essere un ben caratterizzato tipo di audiofilo: uno che ama il suono trasparente e dettagliato, che sa apprezzare le sfumature e che si compiace della naturalezza. Insomma, un audiofilo esperto ed appassionato; ma anche un cultore di tutto ciò che è bello, una persona il cui occhio non è meno esigente dell'orecchio. Non crediate che sia così semplice e frequente trovare gente con queste caratteristiche: in teoria tutti ci riteniamo amanti di qualunque tipo di bello. In pratica, invece, non sono moltissimi quelli che sanno effettivamente distinguere il bello dallo spettacolare e dall'appariscente. Il fatto è che il bello, in un suono come in una immagine, è sempre congiunto con l'equilibrio e la misura; l'appariscente e lo spettacolare, invece, sono tali proprio perché eccedono la misura e rompono l'equilibrio. Guardate un po' le foto del Classic One: osservate l'accostamento sapiente di legno e metallo, di lucentezza e opacità, di tecnologico e artigianale. Questo è uno dei punti di forza della filosofia costruttiva della Pathos. Mettete il Classic One vicino al Twin Towers e neppure il più inesperto tra gli audiofili potrà dubitare che non siano della stessa casa. Eppure sono

piuttosto diversi, a cominciare dall'imponenza delle dimensioni del Twin Towers rispetto a quelle, decisamente più ragionevoli, del Classic One. Che, anzi, appare addirittura come un amplificatore piuttosto snello. Ciò che impressiona è la cura nella scelta dei materiali e nella realizzazione delle finiture, oltre, naturalmente, il buon gusto e l'originalità del design. Osservate, per esempio, il frontellino in massello di noce, incavato, scavato e levigato e notate con quanta naturalezza si inserisce tra il metallo e il cristallo nero. L'effetto è contemporaneamente raffinato e originale. Insomma, si vede la mano del bravo designer!

Ma vediamo un po' più da vicino, il nostro Pathos. Che sia un apparecchio dalla filosofia "audiophile" e purista lo dice la presenza sul pannello anteriore del solo interruttore di accensione (con relativo led-spia), del potenziometro del volume e del selettore degli ingressi. **Essenzialità, quindi, ma non scomodità: il Classic One è fornito di un bel telecomando,** ricavato da un massellino di noce, che regola il volume. "Solo il volume?" chiederanno i pantofolai più tecnologizzati. Basta questo - rispondendo - per ridurre del 90% la necessità di alzarsi dalla poltrona.

Il pannello posteriore ospita, oltre alla vaschetta per il cavo di alimentazione, i pin RCA di quattro ingressi ad alto livello sbilanciati (più l'out del tape) e le connessioni XLR di un ingresso bilanciato. Sul piano superiore, secondo la tradizione degli apparecchi a valvole, fanno bella mostra di sé il trasformatore di alimentazione, dalla linea volutamente un po' retro, due grossi condensatori di filtro, un sistema di dissipazione del calore dello stadio finale e due valvole ECC8625 protette dalla stessa originale ed elegante struttura già utilizzata sul Twin Towers. Ai lati del trasformatore stanno i morsetti d'uscita per i diffusori. Avrete già capito che non siamo di fronte



Modernità e tradizione, tecnologia e artigianato hanno una loro sintesi originale nella linea del Pathos Classic One. Notate, al suo fianco, il semplice ma elegante telecomando di controllo del volume.

ad un apparecchio banale. Intanto è un "ibrido" o, più chiaramente, **un unico chassis contenente un preamplificatore a valvole e un finale a stato solido da 50 + 50 watt su 8 ohm e 95 + 95 su 4 ohm**. Le due sezioni sono circuitualmente del tutto separate, anche nell'alimentazione.

Il preamplificatore a valvole è bilanciato, intrinsecamente lineare, a basso rumore, privo di qualunque feedback e, ovviamente, in classe A pura. Lo stadio finale a transistor è invece in classe A/AB ed ha la caratteristica di potere essere messo a ponte per ottenere una potenza di 130 watt mono. Basta agire sull'apposito switch posto sulla parte inferiore della scheda madre. La Pathos, tuttavia, precisa che tale operazione può essere compiuta solo dal personale dei suoi centri di vendita.

L'interno dell'apparecchio è un colpo d'occhio davvero notevole per l'ordine del montaggio e per la qualità della componentistica utilizzata. **Si nota dappertutto una cura davvero... audiofila per i particolari:** per esempio, il **cavo in argento puro** utilizzato per il cablaggio interno, la buona qualità dei pin

e dei morsetti, tutti robustamente dorati, l'alimentazione stabilizzata, il selettore degli ingressi posto a ridosso dei pin... Insomma, si vede che la Pathos sa dove e come mettere le mani in una logica assai simile a quella dei più evoluti, capaci ed esigenti tra gli autocostuttori.

L'obiettivo dichiarato è di ottenere un suono con alcune tra

le migliori caratteristiche delle valvole, ma con la potenza e l'autorevolezza dello stato solido. È lo stesso obiettivo del Twin Towers, che però ha la circuitazione INPOL e soli 30 watt di potenza. Non è un obiettivo modesto; ma ho l'impressione - l'ho sempre avuta - che alla Pathos gli obiettivi modesti interessino davvero poco. Che cosa volete che vi dica? Che per prima cosa ho confrontato tra loro i due integrati della Pathos? Ovvio... Diffusori, altrettanto ovviamente, i **Sonus Faber Minima;**

ALCUNE CARATTERISTICHE DICHIARATE

Tipo:	amplificatore integrato ibrido
Ingressi:	4 x sbilanciati (RCA) linea 1 x bilanciati (XLR) linea 1 sbilanciata tape
Uscita:	50 + 50 W su 8 ohm 95 + 95 W su 4 ohm
Potenza d'uscita:	130 W su 8 ohm mono a ponte
Prezzo di listino con iva:	Lit. 2.890.000 Euro 1492.56

Distributore: Outline Audio International - Via L. Da Vinci 56 - 25020 Flero (BS) - Tel. 030/35.81.351 - Fax 030/35.80.431 - E-Mail: info@outline.it - Web: www.outline.it

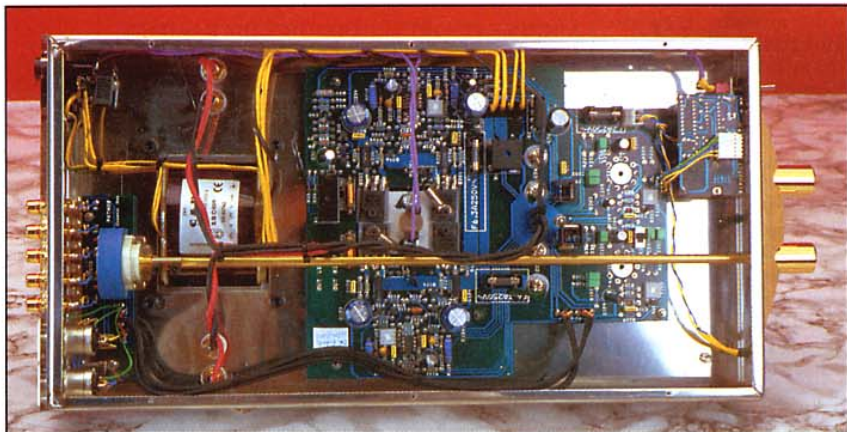
cdp - un altro classico delle mie prove - il Rega Planet. Poi ho utilizzato anche il Dromos Temis, il Primare A10, il Mastersound Due Venti SE, il Technics DVD A10, il Sony SCD-XB940, i diffusori Aliante Moda e Dynaudio Contour 1.3 MK II, ma l'impianto-base è quello sopra descritto. I risultati? **Il Classic One è un piccolo gioiello anche dal punto di vista sonico.** È uno di quegli apparecchi dei quali ci si può innamorare. Perché effettivamente riesce a mantenere tutte le sue promesse. Il



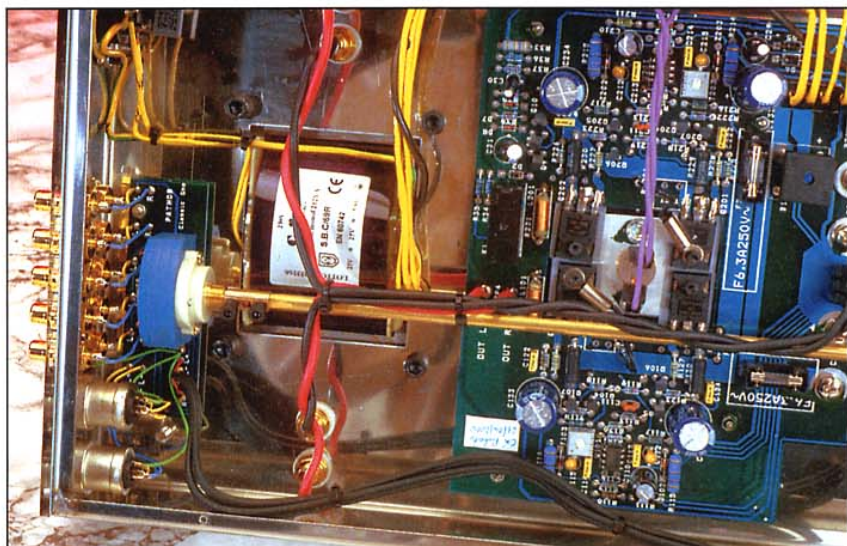
Il pannello frontale del Classic One ospita esclusivamente la manopola del volume (a sinistra) e quella del selettore degli ingressi, oltre all'elegante interruttore di accensione ed alla relativa spia. Le valvole del pre sono due ECC8625. Da notare l'originalità e la raffinatezza della protezione delle valvole.



Il pannello posteriore ospita 5 coppie di pin RCA e una coppia di XLR, oltre alla vaschetta per il cavo di alimentazione (facilmente sostituibile, quindi). I pin non sono molto distanziati per i limiti dimensionali del pannello, ma sono di più che buona qualità. I bei morsetti per le uscite diffusori, anch'essi un po' troppo ravvicinati, sono posti sul pannello superiore.



L'interno del Classic One si presenta estremamente ordinato e razionalmente disposto grazie ad un ottimo livello di ingegnerizzazione. Sono chiaramente distinguibili la zona pre (a destra sulla scheda madre) separata dalla sezione di raddrizzamento e livellamento da quelle (più a sinistra) dei circuiti finali. Il trasformatore maggiore, i grossi condensatori di filtro, come i radiatori dei finali, sono sull'altro lato dello chassis. Da notare l'ordine del cablaggio effettuato con cavo in argento puro sui sentieri del segnale.



Particolare degli ingressi, con il relativo selettore a ridosso dei pin, oltre che del trasformatore schermato della sezione pre. La compattezza del telaio non deve trarre in inganno: la disposizione originariamente ragionata delle parti, che in parte sfrutta il lato superiore dell'apparecchio, ha permesso l'adozione di componenti ampiamente dimensionati.

confronto con il fratello maggiore lo conferma in pieno. Certo, il livello complessivo della raffinatezza è leggermente più basso, ma l'aria di casa è inconfondibile. Anche qui il suono dello stato solido è stemperato dalla trasparenza, dall'ariosità e dalla capacità di rifinitura dei tubi. Ci sono velocità e dinamica, ma soprattutto ci sono informazioni e dettagli. Viene fuori tutto il carattere "audiophile" di questo integrato, che si muove agile e perfettamente a suo agio in mezzo a qualunque tessuto musicale, riuscendo di volta in volta a far emergere l'anima e la peculiarità del genere e l'impronta dell'esecutore. Sapete qual è la differenza più evidente rispetto al Twin Towers? Il basso un po' più vuoto.

Non che il Classic One non scenda sulle frequenze inferiori, ma la riproduzione della gamma bassa non ha il corpo e la matericità di quella del fratellone. Sì, è vero che anche la grana è un po' meno fine e la nota di velluto sulle medie un po' meno evidente, ma queste differenze non colpiscono tanto come quella sul basso. Ma già con le Aliante Moda l'equilibrio tonale torna splendido e con le Dynaudio Contour 1.3 MK II, notoriamente esuberanti sul medio-basso, questa caratteristica del Classic One diventa addirittura una toccasana. È soprattutto con le Minima, che sono dei mini-diffusori, che si avverte la differenza. Nel confronto col Dromos e col Mastersound, il nostro Pathos se la cava egregiamente, mettendo in luce

una superiore velocità e rimanendo battuto, com'è naturale, sul piano della raffinatezza e della musicalità. Ma qui la concorrenza è sleale, perché stiamo parlando di apparecchi a valvole dal costo fino a tre volte superiore a quello del nostro protagonista. Altro confronto illuminante è stato quello col Primare A10, già Oscar nel numero scorso di FdS. Qui siamo di fronte a due caratteri sonici quasi antitetici. Dichiaratamente a stato solido il suono del primo, tutto puntato sull'ambiguità tra valvola e transistor quello del secondo. Ma al di là dei confronti, sempre illuminanti quando si fanno, ma certamente non bastevoli per una chiara comunicazione del carattere sonico di un apparecchio, quali sono i punti di forza del Classic One? Ha una gamma alta rifinita, ricchissima di dettagli, estremamente ariosa e dinamica. La gamma media è articolatissima, fluida, di grana adeguatamente fine, estremamente musicale. Il medio-basso è lineare, assolutamente non gommoso e molto veloce. La gamma bassa, senza essere particolarmente potente, è tuttavia solida, estesa, e, soprattutto, ben articolata. Infine, la fatica di ascolto è pressoché inesistente.

Ma c'è un'altra caratteristica che il Classic One ha in comune col Twin Towers: la capacità di ricostruire una scena acustica di grande realismo. Ciò significa che le informazioni non vengono "mangiate" e che il segnale esce dai morsetti solo amplificato e non impoverito rispetto a quello presente all'ingresso. Certo, ci vogliono anche diffusori che non sprechino questa ricchezza, ma intanto la possibilità di un grande soundstage c'è.

Come cavi di potenza ho utilizzato gli Audioquest ed i Klimo, anche se i Dromos Eos sarebbero il massimo per il Classic One. Ma costano quanto l'amplificatore... Comunque la scelta dei cavi non è un grosso problema, perché il Classic One sa accontentarsi di ciò che è ragionevole abbinargli, purché venga assecondato nelle sue aspirazioni: fluidità, musicalità, trasparenza e dinamica. Preoccupatevi invece di utilizzare un buon cavo di alimentazione: il nostro Pathos dimostra di gradire molto questa attenzione. Benissimo il Cablerie d'Eupen, il Klimo e l'Electrocompaniet, per rimanere nell'ambito di quelli "sensati".

Le conclusioni? La conclusione è che buon sangue non mente e che molto raramente mi è capitato di imbararmi in un altro integrato della fascia fino ai tre milioni altrettanto raffinato e suggestivo nel suono e altrettanto bello e ben costruito. Datemi retta, non lasciatevelo scappare: pathos in greco vuol dire emozione e vi assicuro che non è un nome messo a caso.

□